

# LA BANCAROTTA

Di Carlo Goldoni

Regia di Fulvio Vanacore

adattamento di: Fulvio Vanacore e Maddalena Russo

Personaggi e interpreti:

Il Dottor Lemarchand - genio del male: Edoardo Favetti  
Smeraldina - serva di Lemarchand: Lucrezia Maniscotti  
Vittoria - figlia di Lemarchand: Maddalena Russo  
Pantalone De Bisognosi: Daniele Ornatelli  
Leandro - figlio di primo letto di Pantalone: Silvia Beilard  
Aurelia - seconda moglie di Pantalone: Erika Nagel  
Arlecchino: Davide Palla  
Clarice - regina della notte: Valentina Falorni  
Il Conte Eugenio - amante di Clarice: Alioscia Viccaro  
Brighella: Mauro Cesaretto  
Milich - primo straniero: Davide Palla  
Milosh - secondo straniero: Fabio Paroni  
Graziosa - "protetta" di Milich e Milosh: Mimosa Campironi  
I Pupazzi di Stoffa - presenze inquietanti: Sonia Berto e Dilia Berto

Regia di:  
Fulvio Vanacore

Scene: Mr. Sabotage  
Fonica: Antonio Augugliaro & Mr. sabotage  
Luci di: Edoardo Favetti e Andrea Lisco  
Quadri realizzati da: Alessandro Minoggi  
Costumi realizzati da: Ilaria Ariemme, Miriam Melzi, Simona Isgrò

Si ringraziano (in rigoroso ordine sparso):

Matilde Falorni, Corrado D'Elia, Marisa Macchia, Bruno D'Elia, Gianmaria Caschetto,  
Ferdinando Bruni, Jean Cristophe Potvin, Wilson Joliet, Luca Mascia.

La bancarotta è, se non ricordo male, il terzo testo scritto da Carlo Goldoni.

In realtà si tratta di una ri-scrittura, elaborata su di un canovaccio della Commedia dell'Arte.

E' una commedia strana, dal finale arruffato e dallo stile ancora un po' incerto, ma in cui si può assistere ad una galleria di personaggi dipinti con impietosa crudeltà: cantanti dalla reputazione più che dubbia, avvocati sbruffoni e spietati, giovani innamorati che non pensano due volte a sbattere i genitori in un ospizio pur di vedere coronati i loro sogni, un conte che non lesina battute come "meritereste che vi tagliassi la faccia" e su tutto questo, come ciliegina, l'agghiacciante e comicissima scena in cui Pantalone cerca di sedurre una prostituta minorenni. Allucinante.

Il plot è semplice: Pantalone fallisce, il Dottore offre il suo aiuto in cambio di una redenzione che non arriverà mai. Leandro, figlio di Pantalone rileva il negozio del padre, sposa la figlia del Dottore e manda Pantalone fuori dai piedi.

Non ho saputo resistere e ho dovuto metterci mano. La cattiveria ha preso un ruolo dominante, è bastato cambiare un fattore dell'equazione per sconvolgere interamente il risultato finale. Inevitabilmente.

Ne è nata una storia di paure, di debolezze ricattabili e soprattutto, il discorso che più mi sta a cuore, di intolleranze. Il Dottor Lombardi, che nel nostro adattamento ha preso il nome di Lemarchand, è un ricco notevole, forse uno stregone, geniale e totalmente folle, animato da un odio cieco per le maschere. Una figura a metà strada tra un nazista ed il cattivo di Roger Rabbit, le cui battute fondono Goldoni con i discorsi di Heinrich Himmler e i deliri di potere dei nemici di Batman.

Raggira, seduce, minaccia, stringe patti con criminali stranieri per eliminare chi gli da fastidio. Una perfetta macchina da sterminio.

E attorno a lui ruotano maschere e personaggi, tutti ugualmente odiosi ed ugualmente teneri nella loro instancabile ed inutile lotta per la sopravvivenza e per la felicità. Il linguaggio ricorda quello dei fumetti, scene brevissime e violente si alternano a numeri cantati e monologhi da cabaret, un altalenarsi di codici e stili recitativi diversissimi, che cercano di entrare in contatto tra di loro.

La scena spoglia e priva di quinte si presenta come un interno "porno - chic", decorato da quattro quadri rappresentanti simboli dell'immaginario feticista (piedi inguainati in stivali di pelle, occhi bendati, due mani ammanettate ed un torso di donna avvolto in un busto), che rimarcano le logiche di mercificazione del sesso e dei giochi di potere che muovono le azioni dei personaggi. Il teatro viene utilizzato in tutto il suo spazio, per mantenere un continuo contatto con il pubblico che rievoca il teatro di strada.

Tutto questo comunque verte su di una ricerca di spettacolo "d'intrattenimento", nella convinzione che sia possibile ridere e, allo stesso tempo, pensare.

Fulvio Vanacore